

Introdurione agli scritti teologici

Vocazione e missione dei cristiani

Prof. ANTONIO ARANDA

Decano della Facoltà di Teologia dell'Ateneo Romano della Santa Croce

In questa sezione sono raccolti quattordici scritti di carattere teologico di mons. Alvaro del Portillo, pubblicati negli ultimi decenni, in periodo postconciliare. In quattro di essi vengono esaminati diversi aspetti della teologia e della spiritualità del sacerdozio; in altri quattro, analogamente, sono analizzati aspetti della teologia e della spiritualità del laicato; gli ultimi sei toccano argomenti vaH. Queste pagine godono di una grande agilità di idee e profondità di concetti, accompagnate dalla speciale autorevolezza scientifica e pastorale di cui — in modo particolare in queste materie — era dotato il Prelato dell'Opus Dei e primo Gran Cancelliere di questo Ateneo. Inoltre, sono testi per i quali oggettivamente il tempo non è passato, perché continuano ad offrire un interessantissimo approccio ai problemi teologici inerenti alle questioni studiate.

Specialmente negli articoli in cui vengono trattati aspetti dottrinali — soprattutto in materia morale, si può apprezzare un'altra qualità peculiare della persona e dell'opera di mons. del Portillo: la sua sintonia con le indicazioni e gli orientamenti del Magistero della Chiesa. Egli ha seguito sempre questa via, e per questa strada ha sempre saputo condurre gli altri, con un immenso rispetto per la libertà.

L'ultimo dei lavori di questa raccolta — le sue riflessioni successive al Convegno che si è svolto nel 1993 all'Ateneo Romano della Santa Croce sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá — ci invita a porre in risalto un'altra delle doti personali e scientifiche di mons.

del Portillo, forse la piú determinante: la sua piena identificazione con lo spirito dell'Opus Dei, vita della sua vita, fonte di ispirazione e di sentimenti — come traspare dalla sua intera produzione — di cui questa raccolta offre una parte piccola, ma emblematica.

Nell'insieme, la sua produzione teologica, essenzialmente legata fin dall'inizio alla sua riflessione giuridico-canonica, presenta due aspetti specifici. É espressione di un pensiero fondato e costantemente alimentato alla fonte del beato Josemaría Escrivá, cioè allo spirito dell'Opus Dei, dal quale riceverá impronta e impulso teologici precisi. Ma é anche testimonianza di un pensiero che é stato concepito teologicamente ed ha raggiunto la maturitá negli anni del Concilio Vaticano II, sviluppandosi intorno al suo insegnamento ecclesiologicalo, alla cui elaborazione — in punti basilari come la dottrina sul ministero presbiterale e sul laicato — mons. del Portillo collaboró con un'attività di primaria importanza. Queste due coordinate — lo spirito del fondatore dell'Opus Dei (elemento ispiratore fondamentale) e gli orientamenti ecclesiologicali conciliari. (come ambito di riflessione e di sviluppo) — sono alla base, a mio avviso, del contenuto teologico essenziale dei quattordici scritti della presente sezione.

Desidero fare riferimento a tre aspetti particolarmente emblematici: *a)* la profonda visione che mons. del Portillo aveva della natura della Chiesa, considerata nell'ottica della missione apostolica che i suoi membri devono svolgere nella societá; *b)* l'acuto senso da lui posseduto, nella medesima prospettiva, dell'uguaglianza tra i fedeli in ragione della vocazione battesimale cristiana e della diversitá di funzioni in seno alla comunitá ecclesiale; e, infine, *c)* la sua decisa insistenza sull'intima relazione tra l'esercizio della specifica funzione ecclesiale dei fedeli (come laici o come ministri) e le caratteristiche della loro vita spirituale.

Un'ecclesiologia concepita a partire dalla missione

Quando si ha un'esperienza intensa del mistero della Chiesa come realtá vissuta ed amata, essenzialmente riferita a Cristo e contemplata alla luce del Verbo incarnato, del quale é Corpo e Sposa, é logico che i ragionamenti teologici su di essa acquistino fin dal principio

un tono cristologico. E questo é avvertibile perlino quando i riferimenti cristologici sono piuttosto impliciti e il discorso sembra non toccare altro che la configurazione storica della Chiesa.

Che cosa significa pensare il mistero della Chiesa cristologicamente? Significa soprattutto occuparsi di esso partendo da una precedente struttura di pensiero — che, d'altra parte, é comune a tutta la tradizione cristiana, perché si trova iscritta nell'intimo del messaggio neotestamentario — secondo la quale é evidente in Cristo l'unitá tra il suo essere (Colui che é: il Messia promesso, il Salvatore) e la sua missione terrena come inviato del Padre (l'opera della salvezza). Il Figlio di Dio si é fatto uomo al fine di compiere su questa terra l'eterna volontà del Padre: la sua incarnazione fa essenzialmente riferimento al compito che gli é stato affidato *ab aeterno*. La manifestazione di tale unitá in Cristo tra essere e missione si pone, di conseguenza, come punto essenziale della rivelazione cristiana e, parallelamente, la sua assimilazione da parte della coscienza del credente si presenta come elemento necessario e decisivo per lo sviluppo di una spiritualitá e di un pensiero teologico pienamente coerenti con il Vangelo.

Se si é colta l'inseparabilitá in Cristo tra essere e missione, si é anche in condizione di comprendere che questa é la struttura teologica fondamentale che lo Spirito Santo riproduce adeguatamente nel Corpo di Cristo, la Chiesa, e nei suoi diversi membri. Da questo fondamento ben assimilato si puó pensare cristologicamente al mistero della Chiesa. É da qui che bisogna procedere.

Questa basilare struttura di pensiero é quella che si manifesta implicitamente negli scritti teologici di mons. Alvaro del Portillo qui raccolti (e, del resto, in tutti i suoi scritti) e si puó affermare con sicurezza che egli l'ha assimilata, facendola sua, principalmente nel contatto quotidiano — fonte della sua vasta esperienza spirituale e pastorale — con la persona e gli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá, in cui questo principio cristologico di unitá é sostrato fermissimo.¹ Non sarebbe difficile, anche se lungo, provare minuziosamen-

¹ Per questo punto, che in questa sede non é possibile sviluppare, mi permetto di suggerire la lettura di un mio precedente lavoro: *Il cristiano « alter Christus, ipse Christus » nel pensiero del beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in *Santitá e mondo. Atti del*

te l'affermazione che abbiamo appena fatto. Cioé, che la sostanza teologica dello spirito del fondatore — nella quale questo principio cristologico di inseparabilità tra essere e missione é una delle chiavi di volta — é stato assorbito attivamente dal pensiero del suo primo successore, adattandosi in modo ammirevole al suoi personali abiti intellettuali.

Mentre scrivo questo, mi torna alla mente una breve conversazione con mons. del Portillo, piuttosto vicina nel tempo (gennaio 1993), nella quale venne toccato indirettamente questo argomento. Gli raccontavo come fossi interessato allo sviluppo di un'analisi di determinati elementi teologici molto peculiari, presenti nella dottrina spirituale del beato Josemaría. Mi ascoltò con attenzione e, come chi lo aveva ben sperimentato, mi diede il seguente consiglio: « Molto tiene, continua ad impegnarti in questa ricerca che ti offre un vasto campo di investigazione teologica e una fonte di benefici per tutta la Chiesa. Però, per farlo, bisogna soprattutto identificarsi profondamente, personalmente, con questi insegnamenti. Solo così si può arrivare a formularli anche in modo teologico. E, presentandoli come propri del beato Josemaría, perché li hai trovati in lui e a partire dai suoi scritti li hai meditati, dovrai anche saperli esporre con parole tue e con una terminologia teologica precisa. Devi esprimerli fedelmente, ma anche in modo attraente, senza che perdano la loro forza. E per questo dovrai usare parole tue, non come chi ripete, ma come chi espone qualcosa di proprio ». Questa era, a dire il vero, l'identificazione vitale e intellettuale con la dottrina del beato Josemaría che brillava in lui.

Un pensiero di mons. del Portillo sul fondatore dell'Opus Dei ci permette di ricollegarci, a partire da questa ultima idea, con quanto stavamo dicendo: « La profonda percezione di tutta la ricchezza nascosta nel mistero del Verbo incarnato fu il solido fondamento della spiritualità del fondatore. Egli comprese che, con l'incarnazione del Verbo, tutte le realtà umane nobili erano elevate all'ordine soprannaturale: lavorare, studiare, sorridere, piangere, stancarsi, riposare, crearsi amicizie, ecc. erano state azioni anche divine nella vita di Cri-

Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá (Roma, 12-14 ottobre 1993), Libreria Editrice Vaticana 1994, pp. 101-147.

sto: potevano, di conseguenza, compenetrarsi perfettamente con la vita interiore e con l'apostolato: in una parola, con la ricerca della santità ».²

Si percepisce, in questo brano, la presenza nascosta di quel principio cristologico ispiratore del quale abbiamo parlato e che abbiamo preso come filo conduttore di questo articolo. Con parole diverse si potrebbe dire: nelle viscere teologiche della vocazione cristiana, che è un riflesso del mistero del Figlio di Dio incarnato — Cristo consacrato nello Spirito Santo e inviato dal Padre per la nostra salvezza — gli elementi umani e i doni soprannaturali formano un'unità inseparabile. L'esistenza quotidiana del cristiano, dotato delle grazie sacramentali, richiede di essere vissuta con senso vocazionale: quello di sapersi chiamato e inviato ad una missione apostolica in mezzo alla società, analoga a quella che svolse Gesù Cristo sulla terra. La Chiesa, in quanto comunione di tutti i fedeli cristiani, è stata posta sulla terra come fonte di salvezza: cioè, per la missione. Siamo, di conseguenza, davanti ad una questione decisiva per impostare una riflessione ecclesiologicala.

Da questa impronta apostolica o missionaria è segnato — come stiamo dimostrando — il pensiero teologico sulla Chiesa di mons. Alvaro del Portillo, espresso principalmente attraverso le sue riflessioni sulla diversità dei membri che la compongono. Il lettore troverà conferma di questa idea in molti degli articoli di questa raccolta, in particolare in quelli dedicati al presbitero e ai laici. Ci offre, per così dire, un'ecclesiologia a partire dalla missione, la cui sintesi potrebbe essere espressa, per esempio, da queste parole: « Tutti i membri del popolo di Dio partecipano in modo uguale alla missione unica della Chiesa. Questa è una verità fermamente radicata nella dottrina cattolica, che ha ricevuto speciale rilievo nel Concilio Vaticano II. La missione della Chiesa forma un tutto unico che può tuttavia, suddividersi in vari aspetti: "La Chiesa è nata con il fine di rendere, mediante la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, partecipi tutti gli uomini della redenzione salvifica e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo" (Decr.

² ALVARO DEL PORTILLO, *Intervista sul Fondatore dell'Opus Dei* (a cura di Cesare Cavalleri), Ares, Milano 1992, p. 70.

Apostolicam actuositatem, 2) ».³ Questa é la prospettiva primaria che abbiamo voluto mettere in risalto.

Unita e diversità nella Chiesa

Nella riflessione teologica di mons. Alvaro del Portillo ha un carattere centrale la distinzione basilare tra fedele e laico. Tale distinzione, che fu il tema specifico di una monografia di ampia risonanza dottrinale,⁴ si basa sull'importanza fondamentale che egli assegna alla condizione di fedele, come elemento comune a tutti i cristiani. Non si tratta semplicemente della distinzione tra il genere e la specie, come se la condizione di fedele fosse solo un concetto ancora indifferente, in attesa di corrispondenti differenze specifiche per raggiungere, nelle diverse specie di vocazioni ecclesiali, un significato cristiano e teologico rilevante. La condizione di fedele, anche se comune a tutti i cristiani, non é qualcosa di generico e indeterminato, ma una realtà piena di implicazioni dottrinali e vitali per tutti i battezzati. La basilarità della condizione di fedele sottolineata da mons. Alvaro del Portillo ha un'espressione storica altamente significativa nelle note parole di sant'Agostino ai cristiani di Ippona: « Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano », nelle quali é evidente il riconoscimento che, al di sopra delle differenze di funzioni, fossero pure importanti come quella episcopale, c'è la sublime condizione di discepolo di Cristo, redento dal suo sangue e partecipe, nella sua filiazione, della vita divina. L'uguaglianza dei fedeli ha una radice cristologica e vocazionale, e non semplicemente logica, cioè non semplicemente dovuta alla presenza in tutti i battezzati di una formalità comune, così come tutti i membri di una specie sono ugualmente rappresentanti di tale specie.

La teologia dei fedeli e dei laici, sviluppata accuratamente da mons. Alvaro del Portillo, é contrassegnata dall'idea della vocazione. La sua esperienza vocazionale, che egli visse alla luce della pre-

³ ALVARO DEL PORTILLO, *Sacerdocio (Espiritualidad)*, in « Gran Enciclopedia Rialp », Madrid 1973-6, vol. XX, p. 604.

⁴ ALVARO DEL PORTILLO, *Fieles y laicos en la Iglesia. Bases de sus respectivos estatutos jurídicos*, Eunsa, Pamplona 1969.

dicazione del beato Josemaría, fu sicuramente il primo passo per intendere la vita cristiana in termini di vocazione, di chiamata personale all'identificazione con Cristo. I fedeli cristiani, in effetti, possono essere teologicamente caratterizzati dal possedere nella loro anima il carattere sacramentale del battesimo, ma allo stesso tempo, considerando la realtà sotto un'altra prospettiva, bisogna notare che tutti hanno in comune una chiamata da parte di Dio ad essere cristiani. Si tratta di una chiamata comune, anche se veramente personale in senso proprio, — cioè non generica o indistinta — come è personale — e personalizzante — la chiamata che Dio rivolge ad ogni persona quando, come insegna la Chiesa, crea ogni singola anima.

L'uguaglianza essenziale dei fedeli si radica nel fatto che la vocazione cristiana di ognuno — unico e irripetibile — è sempre espressione di una stessa azione salvifica divina, sempre uguale e sempre diversa. Ogni vocazione cristiana è già, nella sua singolarità, il fondamento di una funzione insostituibile nella Chiesa, e al servizio della missione apostolica, cioè al servizio della salvezza delle anime. Ma a questa identità battesimale si unisce, nella Chiesa, la diversità, che procede dal ricevere i diversi doni e carismi personali e che è unita ad una precisa distinzione di funzioni: « Questa missione unica della Chiesa, comune a tutti i suoi membri, si compie attraverso la diversità di ministeri, in modo che ognuno svolga la missione specifica che gli compete. Unità di missione e diversità di funzioni: in questo modo tutti i fedeli trovano nel compimento del loro lavoro concreto il modo di partecipare alla missione della Chiesa ».⁵

« Ogni fedele deve essere *Christi bonus odor* (2 Cor 3,15), riflettendo nella sua vita la santità di Cristo ed essendo suo strumento per la salvezza delle anime. Tuttavia, i sacerdoti, come insegna la fede della Chiesa, rappresentano e servono Cristo in un modo speciale, particolare, che è diverso da quello degli altri fedeli ».⁶ Questo principio generale che racchiude la dottrina tradizionale sulla differenza e la complementarità tra il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio

⁵ ALVARO DEL PORTILLO, *Sacerdocio (Espiritualidad)*, *op. cit.*

⁶ ALVARO DEL PORTILLO, *Presbítero*, in « Gran Enciclopedia Rialp », vol. XIX, p. 105.

ministeriale, viene sviluppato con maestria fino alle ultime conseguenze nei lavori di mons. Alvaro del Portillo che stiamo presentando. Dato che non é possibile soffermarsi sui molti aspetti interessanti che si potrebbero approfondire, mi permetto di sottolineare la straordinaria chiarezza concettuale dello scritto dedicato alla teologia del laicato, che ne fa un valido punto di riferimento per le discussioni ancora attuali attorno al concetto di secolaritá e alio statuto teologico del laico.

Mons. del Portillo ha saputo manifestare con energia e profonditá le caratteristiche comuni che hanno le « singole » chiamate che Cristo rivolge a coloro che sono da Lui chiamati a santificarsi in mezzo al mondo nell'esercizio dei compiti laicali e secolari. Non si puó dire che esista una specie di vocazione comune, generica, indistinta (come impersonale), per i cristiani non chiamati al sacerdozio o alio stato religioso. Certamente, la vocazione di ognuno dei fedeli laici appare indistinta se si considera dal punto di vista delle chiamate al sacerdozio o allo stato religioso. La vocazione di laici all'interno della Chiesa non é una vocazione generica o indifferenziata, ma, al contrario, presenta alcuni tratti che permettono di parlarne come di un qualcosa presente nella maggior parte dei battezzati, e con un profondo significato per la vita della Chiesa.

Nello studio della vocazione laicale svolto da mons. Alvaro del Portillo, vengono presi in esame, dettagliatamente e con decisione, gli aspetti della vita della Chiesa (nella sua dimensione « interna » e, soprattutto, nell'aspetto delle sue relazioni con il mondo), che sono propri della vocazione dei laici. Ed anche qui, come quando parlavamo della vocazione cristiana in generale, ciò che personalizza la vocazione laicale non é qualcosa di estrinseco, una differenza che si aggiunge dall'esterno alle caratteristiche essenziali del genere. Facendo eco all'insegnamento del fondatore dell'Opus Dei, mons. del Portillo sottolinea che la « vocazione professionale » fa parte, e parte importante, della vocazione divina. Cioé, la chiamata ad incontrare Cristo nelle circostanze ordinarie, non é una chiamata « universale » in senso logico, ma un qualcosa che é essenzialmente unito a quella chiamata creatrice, che dá ad ogni persona emana alcune caratteristiche peculiari, inclinazioni e attitudini proprie, che sono quelle che, senza

annullare la « teleologia naturale », iscrivono in ogni essere umano una « teleologia personale », che é espressione della sua vocazione a tutti i livelli dell'esistenza.

Missione ecclesiale e vita spirituale

Dalla sua teologia della vocazione e missione dei cristiani nella Chiesa, che qui stiamo solo parzialmente esaminando, mons. Alvaro del Portillo ha sviluppato uno studio ricchissimo sulla spiritualità dei sacerdoti e dei laici, collegata con la funzione propria di ciascuno all'interno della missione della Chiesa. La sua posizione fondamentale su questo punto potrebbe essere perfettamente descritta da questa frase: « La spiritualità non é qualche cosa di giustapposto alla persona e alla funzione che svolge, ma fluisce, per così dire, dalla missione ecclesiale che, come membro del popolo di Dio, gli corrisponde ».⁷ Oppure, con parole molto simili: « La spiritualità é la proiezione della funzione ecclesiale nella vita personale del membro del Popolo di Dio ».⁸

Nei suoi scritti, la spiritualità non viene descritta come un insieme di forme od opzioni diverse che possano essere scelte in base al gusto o all'inclinazione di ogni persona. Non si parla di futilità o di ornamenti superflui della vita cristiana, come se la morale trattasse della sostanza del nostro comportamento cristiano e la spiritualità versasse su aspetti meno rilevanti. Mons. del Portillo intende la spiritualità cristiana come mossa dall'orientamento fondamentale della risposta alla chiamata personale di Cristo, con i suoi doni e carismi specifici. « Nel caso concreto del sacerdote — si legge, ad esempio, a questo riguardo in uno dei suoi testi -- la spiritualità scaturirà dalle esigenze intime della consacrazione ricevuta in virtù del sacramento dell'Ordine e per il compimento del ministero al quale questo sacramento destina (...), cercando *in e attraverso* questo ministero la santificazione personale ».⁹

⁷ ALVARO DEL PORTILLO, *Laicos (Espiritualidad)*, in « Gran Enciclopedia Rialp », vol. XIII, p. 853.

⁸ ALVARO DEL PORTILLO, *Sacerdocio (Espiritualidad)*, *op. cit.*

⁹ *Ibid.*

La vita cristiana si presenterebbe molto povera se si considerasse solo le norme morali universalmente valide. Certamente, queste norme morali devono essere affermate con chiarezza, ma al di sopra di esse brilla la forza della vocazione, la chiamata personale che Cristo stesso rivolge ad ogni cristiano perché si santifichi concretamente nello svolgimento della specifica missione ricevuta, sempre all'interno e al servizio della missione generale della Chiesa. La vita spirituale del fedele deve essere soprattutto una « risposta » in accordo con la sua condizione generale di cristiano (che si concretizza nella chiamata alla santità e all'apostolato) e con i particolari doni ricevuti, in primo luogo quelli sacramentali, dai quali derivano determinate funzioni e ministeri, e una spiritualità dotata di esigenze precise. « Se parlando dogmaticamente si deve affermare che non c'è altro che una spiritualità cristiana — perché non c'è santità se non sotto l'azione dello Spirito Santo, che ci fa andare verso il Padre unendoci a Cristo — da un punto di vista descrittivo possiamo e dobbiamo parlare di spiritualità diverse, in quanto ogni cammino pone in rilievo diversi valori, assume determinate condizioni, accentua peculiari responsabilità ».¹⁶

Così, per esempio, nel caso particolare del sacerdote: « La spiritualità non può essere considerata come un qualcosa di aggiunto alla funzione ecclesiale, ma deve essere considerata come un aspetto di questa missione: è ciò che fa riferimento alla santità personale e ai mezzi necessari per raggiungerla. Non si può intendere una spiritualità genuinamente sacerdotale che non scaturisca dalla funzione ecclesiale affidata al sacerdote »."

Se la vocazione personale si situa, nell'ambito del rapporto del Signore con il cristiano, dalla parte di Dio, la spiritualità è il « tono » della risposta fedele della creatura, in accordo con quella particolare vocazione e con le sue esigenze. La risposta non è predeterminata dalla chiamata; ossia, Dio non chiede in modo che l'unica risposta fedele sia un sì, piuttosto le chiamate che Dio ci rivolge richiedono maggiore iniziativa da parte nostra. Dio chiama ed espone con sufficiente chiarezza i suoi disegni, ma si comporta anche come un vero interlocutore. Le sue luci e le sue risposte dipendono anche da ciò

¹⁶ ALVARO DEL PORTILLO, *Laicos (Espiritualidad)*, op. cit.

" ALVARO DEL PORTILLO, *Sacerdocio (Espiritualidad)*, op. cit.

che la creatura ha detto in questo dialogo. Analogamente, la creatura deve esercitare la sua libertà in questo dialogo in modo fedele, cioè in modo che sia un dialogo filiale e non un diverbio. Mora, le risposte della creatura saranno segnate dall'iniziativa di Dio e, di conseguenza, il risultato sarà un vero dialogo tra la libertà infinita di Dio e la libertà finita della sua creatura. Ma il risultato sarà tanto di Dio, quanto dell'uomo.

È la visione vocazionale della vita cristiana che fa sì che gli scritti di spiritualità di mons. Alvaro del Portillo debbano intendersi sempre in questa prospettiva: è Dio che inizia il dialogo con la sua creatura ed è Lui che « impone » il tono, se l'uomo acconsente; analogamente è Dio che chiama e pertanto, è Lui che in questa chiamata impone lo stile che dovrà avere la risposta, anche se — come abbiamo visto — spetta alla creatura mettere il proprio sigillo libero e personale a tale risposta.

Dopo questa breve descrizione dei contenuti principali e delle linee di fondo dei quattordici articoli teologici di mons. Alvaro del Portillo raccolti in questo libro, possiamo concludere la presentazione. Abbiamo evidenziato solo alcuni elementi significativi che speriamo possano servire di aiuto per la lettura teologica dei testi. Il campo di lavoro, come succede con i temi importanti, rimane aperto a riflessioni e studi successivi.